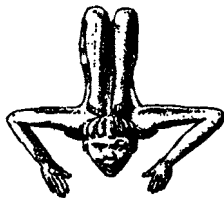


BOLLETTINO

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

30



PALERMO
2019

SCRITTURE ESPOSTE IN VOLGARE SICILIANO. IV.
LE DIDASCALIE DELLA SANTA LUCIA
E STORIE DELLA SUA VITA NELLA CHIESA
DI SANTA MARIA DEL SOCCORSO A BRONTE (CT)*

1. Aggiungo un'altra tessera al mosaico di studi dedicato alle attestazioni di scritture esposte in volgare siciliano¹, proponendo l'esame delle didascalie poste a corredo di un dipinto che raffigura santa Lucia e alcuni episodi della sua *legenda* affrescato nella chiesa di Santa Maria del Soccorso, a Bronte. L'opera pertiene a una tipologia figurativa di soggetto devoto particolarmente diffusa in Sicilia durante i secoli XV-XVII, il dipinto agiografico iconico-narrativo, in ordine alla quale l'immagine del santo da onorare – di grandi dimensioni e con i canonici attributi iconografici – occupa lo spazio centrale del dipinto, mentre sui lati sono disposti dei riquadri in cui sono raffigurati gli accadimenti salienti della sua vita².

L'affresco, collocato in un'ampia edicola incavata sulla parete destra dell'unica navata della chiesa, subito dopo l'ingresso, sembra essere stato realizzato, stando alle sue caratteristiche compositive, nel corso del secolo XVI:

* Questo contributo si inserisce all'interno del progetto di ricerca, al quale partecipo, dell'Università di Catania (Prometeo 2017) «*Corpus ARTESIA* e il progetto di un Vocabolario del Siciliano Medievale on line (VSM)», responsabile Mario Pagano. Esprimo un vivissimo ringraziamento, per il supporto offerto alle mie ricerche, a don Vincenzo Bonanno, parroco della chiesa della Madonna del Riparo nonché rettore della chiesa di Santa Maria del Soccorso, in Bronte; a tutto il personale della Pro loco di Bronte, e in particolare ad Anna Capizzi, Silvia Grigoli e Alessandra Faranda; alla dott.ssa Carmela Di Blasi della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali della Sicilia, sede di Catania; agli amici del gruppo di ricerca ARTESIA – e in particolare a Mario Pagano, ad Aldo Fichera, ad Anael Intelisano e a Salvatore Arcidiacono – per i preziosi suggerimenti, la fattiva collaborazione e, soprattutto, per i momenti di confronto.

¹ Rinvio ai miei precedenti lavori dedicati alle scritture esposte in volgare siciliano: Raffaele (2010); (2014); (2016); (2018).

² Sulla diffusione in area siciliana di questo genere figurativo, cfr. Russo / Vicari (2007: 72ss.).

ossia nel periodo in cui per decisione di Carlo V ha avuto luogo la ridefinizione dell'assetto urbano di Bronte, attraverso l'aggregazione, nell'area corrispondente all'attuale centro storico della città, degli abitanti di un cospicuo numero di casali sparsi sul territorio circostante³. Con tutta probabilità, in rispondenza a un accresciuto numero di fedeli e alle conseguenti mutate esigenze di culto, la chiesa di Santa Maria del Soccorso – la quale, per quel che se ne sa, esisteva da tempo e aveva inglobato una preesistente cappella dedicata, per l'appunto, al culto di santa Lucia⁴ – in questo stesso periodo è stata sottoposta a una complessiva ristrutturazione, che ne ha comportato l'ampliamento, il rifacimento della facciata e una nuova decorazione interna⁵.

Dopo il secolo XVI, l'assetto interno della chiesa è stato a più riprese oggetto di interventi di manutenzione, durante uno dei quali l'intera pittura muraria è stata ricoperta da intonaco⁶. Ciò ha condotto, tra l'altro, all'obliterazione della *Santa Lucia e storie della sua vita*, riportata alla luce e restituita alla devozione dei fedeli soltanto nel 1992, a conclusione di un intervento di restauro della parte interna dell'edificio religioso⁷.

Del dipinto, a causa dei danneggiamenti dovuti ai lavori di copertura, perdura soltanto una parte, sufficiente comunque a consentire la delineazione della sua originaria stesura, come si può constatare dalla figura 1.

In particolare, dell'affresco è andata perduta quasi tutta la parte sinistra, mentre invece si conservano la parte superiore, quella relativa alla figura centrale e quella comprendente i riquadri posti sul lato destro, contenenti tre “sto-



Figura 1.

³ In riferimento alla politica di Carlo V relativa alla Sicilia, cfr. Agati (2009). La riunificazione dei ventiquattro casali che formarono la città di Bronte ebbe luogo nel 1535, cfr. Radice ([1927] 2009: 35-38).

⁴ Cfr. Radice ([1927] 2009: 38; 212).

⁵ Peraltro, in corrispondenza con la sua ristrutturazione, le pareti interne sono state affrescate secondo un motivo ornamentale di cui sopravvivono oggi alcuni lacerti e che trova corrispondenza nella decorazione degli stipiti dell'edicola in cui è ubicato l'affresco che raffigura santa Lucia.

⁶ Non sono note le ragioni dell'obliterazione degli affreschi, tuttavia si tratta di una prassi frequente a partire dagli ultimi decenni del sec. XVIII. Le ipotesi più probabili sono comunque due: o per motivi igienici si è deciso di coprire con imbiancature le pareti che nel tempo si erano deteriorate; ovvero si è preferito optare per una superficie monocromatica, al fine di favorire il raccoglimento contemplativo dei fedeli, secondo le nuove sensibilità spirituali che non apprezzavano le figurazioni presenti sulle pareti delle chiese.

⁷ Devo queste informazioni alla cortesia della dott.ssa Carmela Di Blasi, che mi ha seguito nella consultazione della documentazione relativa ai lavori di restauro, conservata presso la sede di Catania della Soprintendenza regionale ai Beni Culturali e Ambientali.

riette” con le relative didascalie. L’intera superficie della parte restaurata presenta scalfitture – praticate verosimilmente in funzione dell’intonacatura della parete, allo scopo di farvi aderire meglio lo strato di materiale sovrapposto –, mentre il colore risulta in alcuni punti evanito, ma comunque in uno stato di conservazione sufficientemente adeguato a consentire una chiara lettura dei contenuti del dipinto. Nella sezione centrale (figura 2) è riprodotta l’immagine di santa Lucia, assisa su di un seggio coperto dagli ampi panneggi del mantello, che reca nella mano sinistra un libretto e un piccolo ramo di palma, mentre con la destra sembra reggere qualcosa – verosimilmente il piattino sul quale sono posti due occhi, ossia il simbolo più noto della sua iconografia – che tuttavia non è visibile a causa della caduta del colore. Sollevata sulla sua testa, poi, si staglia una corona, icona di santità e di martirio, retta a due mani da un angelo⁸.



Figura 2.

Delle “storiette” laterali – sei nella stesura originaria – ne sopravvivono dunque tre, le quali, pur essendo danneggiate in più punti per via di scalfitture e perdite di colore, risultano comunque ben decifrabili. Ciascuna di esse copre, inclusa la cornicetta laterale, un’altezza di circa 45 cm ed è sormontata da un campo epigrafico alto circa 12 cm contenente le didascalie. In due casi la loro scrittura deborda dai limiti del campo epigrafico.

L’estensore delle didascalie, tracciate in colore nero, adopera la *littera capitalis* e inframezza la *scriptio continua* con *interpuncta* di forma semplice, posti a mezz’altezza tra le parole da separare. Alcune lettere risultano tracciate in dimensione più minuta e sollevate rispetto alla linea di scrittura, forse per una non precisa calibratura dello spazio a disposizione, ma il *ductus*, comunque, appare regolare, così come lo spazio di separazione fra le singole lettere.

2. La *legenda* della santa è così riassumibile⁹: Lucia, nata a Siracusa sul finire del secolo III in una famiglia cristiana, rafforzò la fede ricevuta, che

⁸ Sull’iconografia di santa Lucia in rapporto alla sua tradizione agiografica, si veda la sezione «Iconografia» della voce «Lucia di Siracusa», curata da Maria Chiara Celletti, in *BS VIII* (1967: 252-255); cfr. inoltre Stelladoro (2010: 113ss.). Per un significativo campionario delle raffigurazioni pittoriche dedicate alla santa è d’obbligo il riferimento ai volumi curati da Kaftal (1952: 643-650); (1978: 629-634); (1985: 453-454).

⁹ Per la letteratura agiografica su santa Lucia, si vedano *BHG*, II, nn. 995-996, e *BHL*, II, nn. 4992-5003; un inquadramento generale in Stelladoro (2010: 22-29); una sintesi molto accurata della *legenda* in Milazzo (2004: 431-434).

custodiva nella sua intimità, in occasione di una grave malattia della madre. Insieme a lei si recò in pellegrinaggio presso la città di Catania per impetrare l'intercessione della vergine Agata, martirizzata in odio alla sua fede cristiana. Ottenuta la grazia, ella decise di manifestare pubblicamente la sua fede, consacrando la sua propria vita a Dio, donando i suoi beni ai poveri e rinunciando al matrimonio al quale era stata destinata. Colui il quale avrebbe voluto sposarla, tuttavia, non accettò tale scelta e la denunciò alle autorità imperiali, in un momento, peraltro, in cui infuriava la persecuzione anticristiana voluta dall'imperatore Diocleziano. Condotta di fronte al procuratore consolare Pascasio, Lucia rifiutò di abiurare alla propria fede e di sacrificare agli dei. Anzi, durante l'interrogatorio, rispose con fermezza citando i Vangeli e le Lettere degli apostoli. Constatatane l'irremovibilità, Pascasio ordinò che fosse condotta presso un lupanare, ma per miracolo il corpo di Lucia divenne talmente pesante che le guardie che avrebbero dovuto trascinarla verso quel luogo di perdizione non riuscirono a farla spostare, neppure facendo ricorso alla forza di parecchie coppie di buoi. A questo punto, Pascasio comandò che fosse bruciata viva, ma le fiamme nulla poterono su di lei. I suoi sottoposti, vedendolo alterato, decisero perciò di ucciderla con la spada: così Lucia, dopo avere profetizzato la fine degli imperatori pagani, ricevette il colpo di grazia.

Gli episodi che sono stati fin qui menzionati ricorrono in tutte le versioni della vita di santa Lucia, che però si differenziano su una serie di elementi accessori. Senza entrare nel merito delle complesse questioni relative all'articolazione della tradizione agiografica, importa qui evidenziarne i punti di divergenza, allo scopo di individuare la fonte letteraria (o quanto meno la propria area testuale) che è stata tenuta presente nella stesura del dipinto e delle didascalie. Passiamo, pertanto, a esaminare i contenuti di questo racconto per immagini e delle didascalie postevi a commento.

3. Dell'originaria narrazione figurata oggi si conservano dunque soltanto tre "storielle", che elenco nella sequenza dall'alto verso il basso e delle quali fornisco un'essenziale descrizione, approntando in sinossi, per ciascuna delle didascalie corrispondenti, l'edizione diplomatica e quella interpretativa. Per quel che attiene alla prima, riproduco integralmente i testi, conservando la *scriptio continua* in *littera capitalis* e disponendoli secondo la rigatura originaria; distinguo per mezzo di un carattere grafico più piccolo le lettere tracciate sul dipinto in dimensione minuta; racchiudo tra parentesi tonde lo scioglimento delle abbreviature¹⁰; segnalo fra parentesi quadre le lacune; in-

¹⁰ Ma non le lettere collocate in esponente indicanti il compendio; riguardo a questo criterio, applicato anche nell'edizione interpretativa, cfr. Veillard / Guyotjeannin (2001: 31). Inoltre, riproduco come separate le lettere combinate in nesso: <AB> (d.2); <AD> (d.3).

dico con il punto al mezzo gli *interpuncta* apposti dall'estensore della didascalia. Riguardo all'edizione interpretativa, intervengo correggendo gli errori, separando le parole, distinguendo le lettere minuscole dalle maiuscole e <u> da <v>, introducendo la punteggiatura e gli opportuni segni paragrafematici, sciogliendo in corsivo le abbreviature e i compendi. Per ogni didascalia predispongo un apparato critico articolato su due fasce: nella prima, relativa alla trascrizione diplomatica, riferisco delle caratteristiche materiali del testo; nella seconda, relativa all'edizione interpretativa, fornisco la giustificazione degli interventi di restauro o di integrazione del testo e quando è necessario chiarisco il significato dei lessemi che potrebbero dare adito a dubbi. Ogni testo è comunque preceduto dalla riproduzione fotografica del riquadro a cui la didascalia afferisce.

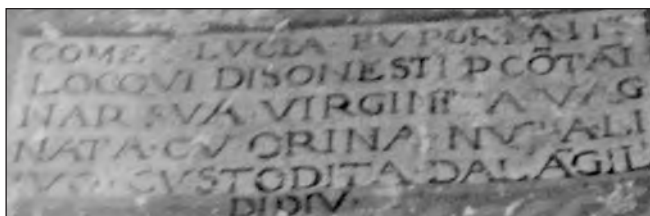


Figura 3.

<p>COME S(ANT)^A·LVCIA·FV POR(TA)TA IN LOCQVI DISONESTI P(ER) CO(N)TA(M)I NAR · SVA VIRGINITA VAG NATA CV · ORINA · NV[...] ALI IVO · CVSTODITA · DALA(N)GIL · DIDIV</p>	<p>Come <i>Santa</i> Lucia fu portata in locqui dionesti per contaminar sua virginità; vagnata cu orina, <i>cun</i> alivo; custodita da l'angil di Diu.</p>
---	---

S(ANT)^A] il colore delle lettere S^A è in più punti compromesso; PORT(AT)A] il colore dell'occhiello di R appare evanito; VIRGINITA] la superficie su cui ricade T risulta quasi del tutto scrostata; NV[...] lettera illeggibile per scalfittura, le scarsissime tracce di colore nella parte superiore e la dimensione del carattere farebbero ipotizzare la presenza di N, M o T (queste ultime due lettere però non avrebbero senso); DIDIV] fuori dal campo epigrafico.

vagnata: retto dal precedente *fu*.

cun: «nu[...]»]; l'intervento è imposto dal senso della narrazione, per simmetria con il precedente *cu*: l'estensore della didascalia, infatti, compendia il racconto, unificando due episodi nei quali si riporta come la santa sia stata cosparsa prima di urina, per dissolvere un presunto maleficio, e successivamente di olio, affinché fosse bruciata viva; peraltro, l'errore di esecuzione relativo a <N> – tracciato invece di <C> – potrebbe essere stato indotto, per influsso regressivo, dal successivo <N>.

alivo: «alilivo», la ridondanza di I è probabilmente dovuta al cambio di rigo, il sostantivo, inoltre, assumerebbe funzione metonimica, in quanto indicherebbe l'olio versato sul corpo della santa; per ulteriori chiarimenti, cfr. *infra* §2;

custodita: anche in questo caso, il participio passato è retto da *fu*.

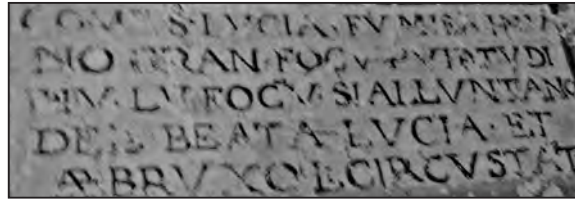


Figura 4.

<p>COME · S(ANT)^A · LVCIA · FV MISA INV NO GRAN · FOCV · P(ER) VIRTVDI DIV · LV FOCV SI ALLVNTANO DEL^A BEATA LVCIA · ET ABBRVXO L^I CIRCUSTA(N)TI</p>	<p>Come <i>Santa Lucia</i> fu misa in uno gran focu. <i>Per</i> virtù di Diu, lu focu si alluntanò de la beata Lucia et abbruxò li circostanti.</p>
---	---

FOCV] sormontata da *titulus* sovrabbondante.
 DEL^A] ^A appena leggibile.

abbruxò: nel significato di ‘bruciare’, ovvero ‘bruciacchiare’ o ‘scottare’.

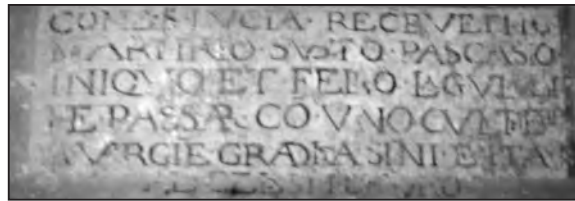


Figura 5.

<p>COME · S(ANT)^A · LVCIA · RECEVETI IL MARTIRIO · SVSTO · PASCASIO · INIQUO · ET · FEL^LO · L^A GVLALI FE · PASSAR · CO(N) · VNO · CVLT^HEL^{LO} LAVIRGI(N)E GRADI^TA · SI(N)NI · E' · ITA AL · CEL^ESTI · CHORO</p>	<p>Come <i>Santa Lucia</i> receveti il martirio sutto Pascasio, iniquo et fello. La gula li fe' passar con uno culthello. La virgine gradita si <i>n</i>ni è ita al celesti choro.</p>
---	--

SUSTO] su T un segno trasversale.
 AL CEL^ESTI CHORO] fuori dal campo epigrafico.

riceveti: la rappresentazione delle consonanti geminate con un singolo grafema (in questo caso <t> per [tt]) è un tratto frequente nelle scritture esposte; per il siciliano cfr. Raffaele (2010: 89): *aparsi, disi, tera, tocasi*; Raffaele (2014: 117): *Beneditu*; Raffaele (2016: 27): *tuti*; Raffaele (2018: 32): *araiatu*.

sutto: la correzione è imposta dal senso del discorso; la svista è probabilmente stata determinata, per influsso progressivo, dalla lettera iniziale della parola; *gradita*: nel particolare significato di ‘venerata’, ‘onorata’, cfr. *GDLI*, s. v. «gradito!»; *si nni*: ‘se ne’.

4. Considerata, per un verso, l'ampiezza e la variegata articolazione della tradizione testuale della *legenda* di santa Lucia, e per altro verso la brevità dei tre testi qui esaminati, appare improbabile un'identificazione certa della fonte letteraria a cui ha attinto l'autore del dipinto (nonché, qualora non fosse la stessa persona, l'estensore delle didascalie). Oltretutto le tre "storiette" superstiti rappresentano episodi – relativi al martirio e alla morte della santa – che risultano presenti in tutte le versioni della *legenda*. È però possibile delimitare il perimetro nel quale collocare la fonte letteraria, raffrontando le più significative espressioni della tradizione agiografica relativa a santa Lucia, alle scritture e ai "testi iconici" dell'affresco. Degli *Atti* del suo martirio esistono due versioni originarie: una in lingua greca e l'altra in lingua latina, che sembrerebbe essere la traduzione della prima¹¹. Espressioni del «bilinguismo sincronico articolato e diffuso» che caratterizza la Sicilia tra tarda antichità e primo medioevo¹², da esse si dipanano varie serie di opere appartenenti a diversi generi letterari: *passiones*, inni, biografie, epitome riportate in raccolte agiografiche e altre composizioni minori¹³. Ora, sulla base di quanto si desume dall'esame del dipinto, l'area testuale da cui dipende la *Santa Lucia e storie della sua vita* di Bronte risulta essere quella della tradizione agiografica di matrice latina. In ottica filologica, la variante digiuntiva che esclude la dipendenza della sequenza figurativa dalla tradizione agiografica di matrice greca è costituita dalla terza storietta. In particolare, negli *Atti* greci¹⁴, e nelle opere che da essi dipendono, si riferisce che Lucia è stata decapitata; di contro, la tradizione che risale agli *Atti* latini racconta che a lei è stata data la morte per infilzamento alla gola¹⁵: lezione con la quale collimano i contenuti della storietta¹⁶. A conferma di ciò, si confronti il passo della versione greca, che cito dalla traduzione latina riportata

¹¹ Riguardo al contesto linguistico – caratterizzato da un diffuso bilinguismo a livello sia colto che popolare – relativo alla Sicilia del periodo in cui si costituisce la *legenda* di santa Lucia, si veda Milazzo (2018: 77-87), con i relativi riferimenti bibliografici.

¹² Milazzo (2018: 88).

¹³ Cfr. Stelladoro (2010: 11ss.).

¹⁴ L'archetipo della tradizione agiografica in lingua greca è costituito da un *Martirion*, cfr. BHG 995 e l'edizione critica di Rossi Taibbi (1959: 50-71).

¹⁵ Alla base della tradizione latina si colloca un *Vita*, il cui testo è stato edito in Mombricitus, pp. 107-109, Surius ([1575] 1618: 892-894), Caietanus (1657, I: 116-118). Per un prospetto relativo alla rappresentazione dell'uccisione di santa Lucia nelle opere agiografiche che si rifanno alle due versioni, cfr. Milazzo (2004: 434).

¹⁶ A tal proposito, è interessante considerare le tradizioni figurative che si diramano dalle diverse tradizioni testuali. Ricorrendo a Kaftal (1952: 643, 650), ad esempio, si confronti il polittico di Monte Uliveto (SI), conservato presso il Fogg Art Museum di Cambridge, di cui è autore Spinello Aretino (XIV sec.) e che raffigura la decapitazione di santa Lucia (§ 191), con il *Martirio di santa Lucia* di Domenico Veneziano (XV sec.), uno scomparto di predella custodito presso la Gemäldegalerie dello Staatliche Museen di Berlino, in cui è raffigurata l'uccisione della santa per infilzamento (§ 192. 5).

nella più importante raccolta agiografica dedicata alla Sicilia, ossia le *Vitae Sanctorum Siculorum* del gesuita Ottavio Gaetani¹⁷, con quella latina, edita dal Mombritius.

Gaetani, p. 115: S. Luciae Virginis Martyrium. Ex ms. graeco cod.	Mombritius, p. 109: Passio Sanctae Luciae Virginis et Martyris
Tum principis asseclae nihil haec pensi habentes ducunt eam gladio perimendam. [...] hac cum dixisset, <u>obtruncatur</u> [...]	Tunc videntes angustiantem Paschasium amici eius <u>iusserunt gladium mergi in gutture</u> [...]

La differenza è sostanziale: *obtruncatur*, ‘è decapitata’, secondo la versione greca, *iusserunt gladium mergi in gutture*, ‘comandarono che una spada le fosse trafitta nella gola’, secondo la versione latina. E se la figurazione non appare risolutiva, poiché ci mostra un uomo assiso su di un seggio, ossia il *consularis* Pascasio, e di fronte a lui la santa circondata da altri uomini, è invece la didascalia, che qui riveste un’evidente funzione esplicativa, a chiarire il significato della scena: «La gula li fe’ passar con uno culthello»¹⁸.

Un’ulteriore indicazione riguardo alla fonte la si può poi evincere dalla prima “storieta”, ove, peraltro, si constata una significativa discrasia tra il testo iconico e quello scritto. Nella figurazione, alquanto generica, la santa è circondata da alcuni soldati¹⁹, mentre sopra di lei è versato del liquido di colore giallo-oro (figura 6) che, alla luce di quanto narrato dalla *legenda*, dovrebbe essere olio.

In realtà, la didascalia riferisce di tre diversi momenti precedenti il martirio:

a) la condanna emessa nei confronti di Lucia da parte del *consularis* romano Pasca-



Figura 6.

¹⁷ Qui come altrove sono sottolineate le parti che interessa mettere a confronto. Sull’importanza dell’opera del Gaetani, si veda l’ampia trattazione di Stelladoro (2006).

¹⁸ Nella traduzione siciliana è l’alto funzionario romano a impartire l’ordine di uccidere la santa, laddove secondo il testo latino erano stati i suoi amici indispettiti dal fatto che Lucia fosse uscita miracolosamente indenne dalle due prove precedenti. Con la lezione del Mombritius collima quella del Gaetani; quella del Surius ([1575] 1618: 893), invece, se ne discosta lievemente: «Tunc angustiari Paschasium non ferentes amici eius, gladium in eius viscera mergi fecerunt», e a questo proposito si veda McDaniel (2018: 181).

¹⁹ Si noti l’anacronismo delle armature moderne e dell’alabarda impugnata da uno dei soldati.

sio, il quale comanda che ella sia portata a forza in un lupanare e qui costretta a prostituirsi: «*Come Santa Lucia fu portata in locqui disonesti per contaminar sua virginità*»;

b) l'esorcismo che Pascasio richiede ad alcuni maghi – dopo che erano risultati vani gli sforzi compiuti dai soldati incaricati di eseguire l'ordine, in quanto il corpo della santa era d'improvviso diventato talmente pesante che non lo si riusciva a spostare, neppure se sottoposto al traino di un gran numero di coppie buoi –, e che consiste nell'aspersione del corpo di Lucia con urina, al fine di dissolvere quello che, secondo lui, è l'incantesimo che la rende inamovibile: «*vagnata cu orina*»;

c) infine, essendo risultato inefficace l'esorcismo, il comando dato da Pascasio di cospargere Lucia di olio perché poi fosse arsa: «*cun alivo*».

Premettendo che il testo della didascalia, per ovvie ragioni, tende al compendio, mi pare interessante confrontarlo con i passi corrispondenti del *Volgarizzamento* della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze di cui è autore Nicolò Manerbi ([1474] 1584: 43), rispetto ai quali si evidenziano alcune assonanze nelle opzioni lessicali relative alla trasposizione. In particolare, il *Volgarizzamento* riporta che Pascasio dà ordine affinché Lucia sia condotta «*al disonesto loco*»; quando poi ciò si rivela impossibile, a causa del miracolo, egli comanda ad alcuni incantatori che Lucia sia «*bagnata con la orina*»²⁰. Altri elementi collimanti si riscontrano poi nella seconda e nella terza didascalia: *gran focu* trova corrispondenza in *grandissimo fuoco*, che traduce *copiosum ignem*²¹; mentre il sostantivo *gladium* è tradotto con *coltello*. Considerando sempre l'esiguità e la compendiosità delle didascalie, che oltretutto sono funzionali ai contenuti veicolati dal testo iconico, non si è in grado di avanzare con certezza proposte relative al modello testuale a cui il loro estensore ha fatto ricorso. Non stupirebbe, tuttavia, sulla base degli elementi di congruenza prima rilevati, che tale modello possa essere stato costituito dal capitolo che nel volgarizzamento della *Legenda aurea* è dedicato a santa Lucia, specie se si considera l'ampiezza della sua ricezione²², ovvero – e forse con maggiore grado di probabilità – da un suo rifacimento proposto in

²⁰ Si confronti con il passo corrispondente dell'originale latino della *Legenda aurea*: «*Vocatis autem magis ut suis incantationibus moueretur, omnino moueri non potuit [...] Putans uero Paschasius secundum quorundam figmenta quod lotio fugaretur maleficia, iussit eam lotio perfundi*», ed. Maggioni (2007: 58, §§ 64, 70). E anche con il testo riportato nella raccolta del Mombritius p. 108: «*Et uocauit [Pascasius] magos et haruspices templorumque omnium sacerdotes, quique omnes agebant supersticiones suas contra eam ut moueretur, et nec sic poterant. Tunc consularis lotio eam perfundi iussit, credens asserentibus, quod maleficiis staret immobilis*».

²¹ Così in *Legenda aurea*, ed. Maggioni (2007: 58, § 71) con la cui lezione concordano Mombritius, p. 109 e Surius ([1575] 1618: 293), laddove in Caietanus (1657: 117) si riporta solo *ignem*.

²² In proposito, e con particolare attenzione all'area linguistica siciliana, si veda Pagano (2011), con la relativa bibliografia.

una delle tante raccolte di vite di santi che circolavano tra i devoti, soprattutto a partire dall'introduzione della stampa²³.

5. Solo qualche breve cenno – al fine di metterne meglio a fuoco la collocazione storica e i modi della comunicazione – sulla lingua delle didascalie che corredano le “storiette” della *Santa Lucia e storie della sua vita*. Innanzitutto constatiamo come la fisionomia linguistica risponda sostanzialmente ai caratteri della *scripta* del siciliano medievale²⁴. In particolare, per ciò che concerne la grafia, registriamo l'uso di abbreviature, in contiguità con la scrittura libraria: il *titulus* rappresenta <N>, <M> e, nel caso di *portata*, <TA>; <P> con gambetta intersecata da un trattino obliquo rappresenta *per*; <S> sovrastata da una piccola <A> *Santa*. Il grafema <V> rappresenta sia /v/ che /u/. Hanno valore esclusivamente calligrafico i digrammi <TH> – pseudoetimologico in *cultbello* (d.3) ‘coltello’ – e <CH> – etimologico in *choro* (d.3)²⁵ –; il trigramma <CQV> in *locqui* (d.1), ‘luoghi’ (la forma non è attestata in *ARTESIA*), potrebbe fare ipotizzare la pronuncia [kw]²⁶. Il grafema <X>, che, com'è noto, nel siciliano medievale è polivalente, nel verbo *abbruxò* (d.2) lascia aperta più di una lettura: oltre a [s] e [ʃf], come più frequentemente si rileva nella *scripta* siciliana, qui potrebbe infatti rappresentare anche [tʃ] o [sk]²⁷.

²³ Si vedano, ad esempio, i titoli relativi alle stampe in lingua italiana dedicate a santa Lucia e catalogate in *Edit16* (si veda all'indirizzo <<http://edit16.iccu.sbn.it>>). Come si segnala più avanti (n. 37), l'estensore delle didascalie potrebbe avere anche attinto a una fonte poetica: in ogni caso, per giungere a stabilire quale sia stato il modello diretto, ovvero l'approssimazione a esso più vicina, occorrerebbe scandagliare la sterminata serie di racconti agiografici di taglio divulgativo dedicati alla santa. Ma si tratterebbe, a mio avviso, di un'acquisizione che non muterebbe in maniera significativa il presente quadro conoscitivo.

²⁴ A questo proposito, resta fondamentale il profilo tracciato da Alberto Varvaro (1995), da integrare con Pagano (2003), soprattutto per la prospettiva storica messa a fuoco, e ancora con Rinaldi (2005); Barbato (2007) e Barbato (2010a), per gli approfondimenti e il cospicuo prospetto degli esempi forniti.

²⁵ Le forme *choro* / *choru* / *chori*, ‘coro’ / ‘cori’, trovano riscontro solo in testi di argomento devoto; cfr. in *ARTESIA*, per esempio, *SChiaraRegolaXVC*, III 35.10: «legiranno in choro senza canto»; *RegulaBenXVIB*, 63 110.29: «stari in choru»; *EpistulaEustXVS*, III 15.5: «essiri infra li chori di li angili».

²⁶ Così come nelle occ. *lloqui* / *loqui* registrate in *ARTESIA*: *Mascalciar1XVF*, I,12: «et miscata cum vinu et culatu sia missu per la bocca; kista erba nassi i lloqui acquosi, simigla a la nipitella et avi gravusu oduri» e I,33: «sianu livati cum ferru oy cochiri cum ferru comu meglu purrà, et si suni in loqui carnusi no· li taglari né cochiri, ma prindi la chima di lu ruvectu et pistolu». Peraltro, in *ARTESIA* sono presenti le forme *loki* (113 occ.), *locki* (8 occ.), alle quali è certamente da assegnarsi valore velare; *loci* (ma con due sole occ.) di sicuro valore palatale, e *lochi* (83 occ.) di valore incerto. La questione relativa al valore fonetico da attribuirsi a *locqui* presenta quindi analogie con quella relativa all'alternanza di *quistu* e *quillu* con *kistu* e *killu*; in merito a quest'ultimo caso, cfr. Varvaro (1995: 233); Rinaldi (2005: 390); Barbato (2007: 129).

²⁷ Sui valori fonetici attribuibili al grafema <x> nella *scripta* siciliana si veda quanto prospettato in Leone / Landa (1984: § 3); Mattesini (1994: 425); Varvaro (1995: 231); Pagano (2003: 163-164);

Il vocalismo atono finale si discosta dal prevalente esito siciliano²⁸: in particolare, riscontriamo [-o] in *alivo* (d.1), *choro* (d.3), *fello* (d.3), *iniquo* (d.3), *martirio* (d.3), *uno* (d.2), *sutto* (d.3)²⁹; mentre le forme che presentano [-u] sono di numero inferiore: *cu* (d.1), *cun* (d.1, ricostruita), *Diu* (d.1), *focu* (d.1). Inoltre l'estensore scrive *come* (in tutte e tre le didascalie), e non *comu*³⁰, e *de* (d.2)³¹. Non altrettanto vale per il vocalismo tonico e per quello atono interno, che nel loro insieme corrispondono agli esiti del siciliano medievale. Riguardo ai fenomeni generali, si constata l'apocope vocalica in *contaminar* (d.1), *angil* (d.1), *passar* (d.3); e sillabica in *gran* (d.2) e *fe'* (d.3). Per il consonantismo, vanno segnalati i tratti siciliani più moderni relativi a [v-] invece che [b-]³², in *vagnata* (d.1; 'bagnata'), e l'assimilazione di -ND- in [-nn-] *si nni* (d.3) < *si ndi* ('se ne'), ancora con pochissime attestazioni in *ARTESIA*³³. Per quanto concerne la morfologia da segnalare, per l'articolo determinativo maschile, la coesistenza di *il* (d.3) con *lu* (d.2), e gli indicativi perfetti *si al-luntanò* (d.3) e *abbruxò* (d.3), la cui desinenza è oggi attestata in alcune aree dell'isola³⁴, ma trova scarsissimo riscontro nel siciliano medievale³⁵.

Rinaldi (2005: 354); Barbato (2007: 153). Riguardo alla voce verbale qui in esame, va rilevato che in *ARTESIA* per la forma verbale *abruaxari* si hanno 4 occ.: DialaguXIVS IV, 154.2: «séntissi abruaxari ... la anima»; RanzanoXVF 10.2: «et lassandosi abruaxari la loro valli»; RenovaminiXVL 4, 23.5: «sarrà la consciencia ki abruaxirà»; SAgataTranslXVC CCCXLIX, 2934: «Non mi lassati a sta flamma abruaxari». Le forme riconducibili ad **abruscari* (5 occ.) indurrebbero a considerare <x> quale rappresentazione del nesso consonantico [sk]: DialaguXIVS IV, 166.14: «a zo ki lu focu li abruscassi»; DialaguXIVS III, 103.26: «ma li vestimenti soy non eranu stati abruscati»; DialaguXIVS IV, 179.10: «comu fussi stata una flamma ki le avissi abruscati»; RebellamentuXIVB 71.2: «e prisi et abruscau navi e galei»; VitiiVirtutiXIVB 182: «la quali ardi et abrusca soventi la roba di la virgin[it]ati et di castitati»; mentre la forma *abrusari* (1 occ.), in DialaguXIVS IV, 156.28: «li foru mustrati kisti grandi castati di abrusarij», farebbe pensare all'alveolodentale [s] oppure all'affricata sorda palatale [ʃ]. Nel nostro caso, tuttavia, altrettanto legittimamente sarebbe ipotizzabile il valore di fricativa palatale [ʃʃ], specie se si considera la datazione del testo, cfr. Pagano (2003: 163-164).

²⁸ Su questo argomento, è d'obbligo rimandare al quadro d'insieme delineato in Varvaro (1995: 231-232).

²⁹ Non si trascuri come nel secolo XVI la tendenza alla desicilianizzazione, in direzione di un modello linguistico italiano, abbia riguardato in particolare [-u], considerato tratto eccessivamente demotico. Inoltre, *sutto* è da ritenersi forma determinata da interferenza con il modello linguistico toscano: in *ARTESIA* si ha riscontro soltanto per le forme *sutta* (112 occ.), *suttu* (3 occ.) e *sutti* (2 occ.), nonché per quella toscana *sotto* (ma una sola occ.).

³⁰ La forma *come* non è del tutto estranea al siciliano medievale: in *ARTESIA* se ne riscontra 9 occ., di cui 6 ricorrenti in testi del sec. XIV.

³¹ In *ARTESIA* si registra la sua coesistenza, costante nel tempo, con *di*; qui introduce il complemento di separazione.

³² Cfr. Varvaro (1995: 232) e Barbato (2007: 127-128).

³³ In *ARTESIA* *si ndi* (123 occ.), o, a seconda delle scelte degli editori, *sindi* (64 occ.). Sul punto si vedano Varvaro ([1979] 2004: 180-195) e ([1980] 2004: 196-198) e La Fauci (1993).

³⁴ Leone (1980: § 58).

³⁵ Cfr. Leone / Landa (1984: § 49), con esempi tratti da VitiiVirtutiXIVB, che però traspone un testo toscano, ai quali si aggiungano altri pochissimi esempi riportati in *ARTESIA*: RanzanoXVF 8.15: «lu quali campò anni 180»; Curti/1972 (7) - 1403 Lettera di Giovanni Abbatelli (a):

Per quel che riguarda la sintassi, vanno segnalati due tratti tipici delle scritture esposte, quali l'attacco ellittico introdotto da *come*³⁶, con funzione descrittiva, ricorrente in tutte e tre le didascalie, e l'ellissi del verbo nelle proposizioni coordinate della prima didascalia (cfr. apparato, p. 11). E ancora, si noti, nella terza didascalia, la topicalizzazione dell'oggetto: «la gula li fe' passar con uno culthello»³⁷.

Un'ultima notazione a proposito del lessico: non risultano attestati in *ARTESIA* i participi perfetti *ita* (d.3) – da *iri*³⁸, che si afferma nel siciliano moderno, mentre in quello medievale è di gran lunga prevalente *andari* –; e *gradita* (d.3), che ha funzione aggettivale e risponde a un'accezione ricorrente nel lessico religioso.

Come si può constatare da questi essenziali riscontri, i testi delle didascalie della *Santa Lucia e storie della sua vita* presentano una *facies* linguistica composita. Due sono gli elementi che, in una prospettiva diacronica, importa porre in rilievo: l'attrazione verso il modello linguistico toscano, che potrebbe essere stata accentuata dal recepimento di formule espressive desunte da componimenti di materia religiosa, quali inni o laude; la presenza di elementi di carattere fonetico e morfo-sintattico che trovano riscontro nel siciliano moderno. In buona sostanza, questi testi, pur nella loro concisione, testimoniano del processo di contaminazione linguistica che nell'uso scritto ha luogo in Sicilia, durante il secolo XVI, in relazione sia all'evoluzione del siciliano, sia al progressivo affermarsi del modello toscano³⁹.

6. Possiamo legittimamente considerare la *Santa Lucia e storie della sua vita* come una delle molteplici espressioni della tradizione agiografica in lingua volgare dell'area regionale siciliana, i cui contorni, per quel che riguarda i secoli XV-XVI, sono stati pregevolmente messi a fuoco da Massimo Zaggia (2016)⁴⁰. L'artefice del dipinto e (nel caso egli sia stato una persona diversa)

«duvi livò il grano»; del resto, è inutile ricordare come l'uscita in -ò per la terza persona singolare del passato remoto di prima coniugazione sia propria del toscano, cfr. Rohlfs (II: § 568).

³⁶ Su questa forma di obliterazione della reggente nello specifico contesto della tipologia testuale delle scritture esposte, cfr. Ciociola ([1989] 1992: 52); D'Achille (2017: 352-353).

³⁷ Nella composizione della frase si noti, oltre alla presenza delle già menzionate forme apocope, il determinarsi, seppure irregolare, di rime: *contaminar / verginità; fello / culthello; alluntanò / abbruxò; gradita / ita*. E si noti, inoltre, la dittologia *iniquo et fello*, ricorrente nella produzione poetica cinquecentesca e adoperata, solo per citare l'autore più noto, da Ludovico Ariosto nell'*Orlando furioso*, XXXVII, 43.4 (cfr. l'ed. Caretti [1966: 1108]).

³⁸ Cfr. *GDLI*, s. v. «Ire», § 15. In *ARTESIA* 4 occ. per l'infinito *iri*, a fronte delle 43 occ. di *giri* 'andare'.

³⁹ Per un quadro metodologico di ordine generale è d'obbligo il riferimento a Coseriu ([1958] 1981), mentre sul processo di cambiamento che riguarda l'area geo-linguistica siciliana concordo con le conclusioni di Lo Piparo (1987: 735), Alfieri (1992: 812ss.) e Valenti (2015).

⁴⁰ Per un quadro dell'agiografia siciliana esteso ad altri ambiti linguistici si vedano anche Priococo (1989) e Philippart (1999).

l'estensore delle didascalie hanno infatti adattato la *legenda* di santa Lucia a uno specifico ambito di fruizione, costruendo, come ho già accennato, un "racconto per immagini" che ne rielabora i contenuti. Il culto rivolto a santa Lucia, com'è noto, ha conosciuto una vasta diffusione, sia in Sicilia – ove peraltro è la patrona, oltre che della città natale, di molte comunità di fedeli⁴¹ –, che fuori dall'isola⁴². E quella di Bronte costituisce una delle tante attestazioni ispirate a una sensibilità religiosa di tipo popolare, nella quale il miracolo riveste un ruolo centrale⁴³. È quest'ultimo, per l'appunto, il tema che accomuna le tre "storiette" oggi sopravvissute al tempo: esso prova la santità di Lucia e di conseguenza la sua facoltà di essere latrice di grazie. Ma, più in particolare, va posto in evidenza come il dipinto riproponga alcuni episodi del *bios* di santa Lucia, presenti oltretutto nelle sue differenti versioni, apportandovi attraverso la scrittura alcune modifiche e drammatizzandone così l'azione: secondo la prima didascalia, diversamente dal racconto, sembrerebbe che Lucia sia stata effettivamente condotta 'in luoghi disonesti'; nella seconda si sostiene che le fiamme del rogo appiccato su di lei abbiano finito per bruciare i carnefici che le stavano vicino; mentre la terza didascalia riferisce come sia stato direttamente Pascasio a dare l'ordine ai suoi accoliti di trafiggere la santa. Si tratta, com'è evidente, di elementi di dettaglio, che però, andando oltre la lettera della *legenda*, anzi forzandola, caricano di una più forte intensità emotiva i contenuti delle scene rappresentate. In buona sostanza, il "paratesto verbale"⁴⁴ conferisce al testo iconico una valenza evocativa che la figurazione da sola non possiederebbe. Per queste ragioni, l'esame fin qui condotto mi pare che offra un contributo alla delineazione del panorama culturale della Sicilia del secolo XVI, mostrandoci un peculiare canale di trasmissione che lega la cultura 'alta' – quella per l'appunto trasmessa dal canone agiografico – alla cultura popolare. Ma ci permette anche di cogliere, in una sorta di processo osmotico, il recepimento di importanti istanze che provengono da quest'ultima nel momento della mediazione artistica, quando cioè ha luogo la combinazione tra testo e immagine.

Università «KORE», Enna
ferdinando.raffaele@unikore.it

FERDINANDO RAFFAELE

⁴¹ Sul culto devozionale rivolto a santa Lucia nella sua fase germinale, cfr. almeno Milazzo / Rizzo Nervo (1988) e Amenta (2003); sul suo radicamento a Siracusa e sulla sua diffusione in Sicilia, cfr. fra gli altri, Garana Capodiecì (1958).

⁴² Si veda a questo proposito la voce «Lucia, santa, martire di Siracusa», curata da Agostino Amore, in *BS VIII* (1967: 241-252).

⁴³ Rinvio a questo proposito a Manselli (1973) e (1983), e per quanto riguarda l'area siciliana in età basso medievale e post-medievale a Raffaele (1998) e (2018: 33-34).

⁴⁴ Riprendo questa formula da D'Achille (2017: 353).

BIBLIOGRAFIA

Sigle *Corpus ARTESIA*:

DialaguXIVS - Iohanni Campulu, Libru de lu Dialagu de sanctu Gregoriu	Santangelo (1933)
EpistulaEustXVS - Epistula di misser sanctu Iheronimu ad Eustochiu	Salmeri (1999)
Lettera di Giovanni Abbatelli (a)	Curti (1972: 69-71)
MascalciaR1XVF - Tratt. di mascalcia, ms. Ricc., volg. Ruffo e Ierocle	Fichera (2015: 108-180)
RanzanoXVF - Pietro Ranzano, De lo autore et de li primi principii	Fichera (1998)
RegulaBenXVB - Regula di santu Benedittu abbati	Branciforti (1953: 56-119)
RebellamentuXVIDG - Rebellamentu di Sichilia (Lu)	Barbato (2010b)
RenovaminiXVL - Ordini di la confessioni «Renovamini»	Luongo (1989)
SAgataTranslXVC - Antoni di Oliveri, <i>Translacioni di S. Agata</i>	Cusimano (1951-1952, vol. II: 7-115)
SChiaraRegolaXVC - S. Chiara, Regola (volg.)	Ciccarelli (1983: 34-43)
VitiiVirtutiXIVB - Libru di li vitii et di li virtuti	Bruni (1973)

- Agati, Salvatore, 2009. *Carlo V e la Sicilia, tra guerre, rivolte, fede e ragion di stato*, Catania, Maimone.
- Alferi, Gabriella, 1992. «La Sicilia», in Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, pp. 798-860.
- Amenta, Sebastiano, 2003. «Tradizione e culto di santa Lucia a Siracusa», in *Synaxis*, 21/1, pp. 149-166.
- Barbato, Marcello, 2007. «La lingua del *Rebellamentu*. Spogli del codice Spinelli (prima parte)», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 21, pp. 107-191.
- , 2010a. «La lingua del *Rebellamentu*. Spogli del codice Spinelli (seconda parte)», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 22, pp. 43-124.
- , 2010b. *Lu Rebellamentu di Sichilia*, a cura di M. B., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 27).
- BHG = *Bibliotheca hagiographica graeca*, troisième édition mise a jour et considérablement augmentée par F. Halkin, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957.
- BHL = *Bibliotheca hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, 2 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1901; *Novum Supplementum*, editit Henricus Fros, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986.
- Branciforti, Francesco, 1953. *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di F. B., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 3).

- Bruni, Francesco, 1973. *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di F. B., 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 12-13-14).
- BS = *Bibliotheca Sanctorum*, 13 voll., Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1962-1970.
- Caretti, Lanfranco, 1966. Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di L. C., Torino, Einaudi.
- Ciccarelli, Diego, 1983. «Volgarizzamenti siciliani inediti degli scritti di S. Chiara», in *Schede medievali*, 4, pp. 19-51.
- Ciociola, Claudio, [1989] 1992. «Visibile parlare»: agenda, Cassino, Università degli Studi di Cassino - Dipartimento di Filologia e Storia [riproduce con modifiche il testo apparso in *Rivista di Letteratura Italiana*, 7, 1989, pp. 9-77].
- Corpus ARTESIA = Mario Pagano / Salvatore Arcidiacono / Ferdinando Raffaele (a cura di), *Corpus ARTESIA 2018. Archivio testuale del siciliano antico*, Università di Catania - Centro di studi filologici e linguistici siciliani (<<http://artesia.ovi.cnr.it>>, aggiornamento: 27.12.2018; ultima consultazione: 1.10.2019).
- Coseriu, Eugenio, [1958] 1981. *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino, Bollati Boringhieri [trad. di: *Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico*, Montevideo, Universidad de la República].
- Curti, Luca, 1972. «Antichi testi siciliani in volgare», in *Studi mediolatini e volgari*, 20, pp. 49-139.
- Cusimano, Giuseppe, 1952. *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, a cura di G. C., 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 1 e 2).
- D'Achille, Paolo, 2017. «Cronache, scritture esposte, testi semicolti», in Giampaolo Francesconi / Massimo Miglio (a cura di), *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), Roma, Istituto Storico per il Medioevo, pp. 347-372.
- Fichera, Aldo, 2015. *L'edizione dei due trattati di mascalcia in volgare siciliano del codice 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università di Catania.
- Fichera, Flavia, 1998. *De lo autore et de li primi principii de la felice città de Palermo*, Tesi di dottorato, Dipartimento di Filologia Moderna, Università di Catania.
- Gaetani = Caietanus, Octavius, 1657. *Vitae Sanctorum Siculorum*, 2 voll., Panormi, apud Cirillos.
- Garana Capodiecì, Ottavio, 1958. *Santa Lucia. Nella tradizione, nella storia, nell'arte*, Siracusa, Mascali.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato e diretto da Salvatore Battaglia (voll. I-VI; voll. VII-XXI diretti da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, UTET, 1961-2002.
- Kaftal, George, 1952. *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Firenze, Sansoni.
- , 1965. *Iconography of the Saints in Central and South Italian School of Painting*, Sansoni, Firenze [rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1986].
- , 1978. *Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Firenze, Sansoni.

- , 1985. *Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze, Le Lettere.
- La Fauci, Nunzio, 1993. «Verso una considerazione linguistica di testi siciliani antichi. Funzione e forma delle particelle NDI e NI», in *L'Italia dialettale*, 56, pp. 51-124.
- Leone, Alfonso, 1980. *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Leone, Alfonso / Rosa Landa, 1984. *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lo Piparo, Franco, 1987. «Sicilia linguistica», in Maurice Aymard / Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, Torino, Einaudi, pp. 733-810.
- Luongo, Salvatore, 1989. *Ordini di la confessioni «Renovamini». Traduzione siciliana di un trattato attribuito a Bernardino da Siena*, a cura di S. L., Palermo, CSFLS, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 17).
- Maggioni, Giovanni Paolo, 2007. Iacopo da Varazze, 'Legenda aurea', con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf., testo critico riveduto e commentato a cura di G.P. M., traduzione italiana coordinata da Francesco Stella, 2 voll., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Manselli, Raoul, 1975. *La religion populaire au moyen âge. Problèmes de méthode e d'histoire*, Montréal-Paris, Institut d'études médiévales Albert le Grand.
- , 1983. «La religiosità popolare nei suoi storici», in Id. (a cura di), *La religiosità popolare nel Medio Evo*, Bologna, il Mulino, pp. 125-131.
- Manerbi, Nicolò, [1474] 1584. *Legendario delle vite de' santi. Composto dal R.P.F. Giacomo di Voragine, [...] tradotto già per il R.D. Nicolo Manerbio. Nuovamente ridotto a miglior lingua, riformato, purgato da molte cose soverchie [...]*, Venetia, Alessandro Griffio.
- McDaniel, Rhonda L., 2018. *The Third Gender and Ælfric's Lives of Saints*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications.
- Milazzo, Vincenza / Francesca Rizzo Nervo, 1988. «Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX sec.)», in Salvatore Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del convegno di studi (Catania, 20-22 maggio 1986), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 95-135.
- Milazzo, Vincenza, 2004. «Spunti narrativi nella *Nativitas* di S. Lucia di Siracusa (BHL 4946b)», in 'Ad contemplandam sapientiam'. *Studi di Filologia, Letteratura, Storia in memoria di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 429-442.
- , «Bilinguismo e agiografia siciliana. Alcune osservazioni sulle *Passiones* di Agata e di Lucia», in Vincenza Milazzo / Francesco Scorza Barcellona (a cura di), *Bilinguismo e scritture agiografiche*, Roma, Viella, pp. 77-110.
- Mombritius = Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, Novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses [si tratta di Henri Quentin e Albin Brunet], 2 voll., Parisiis, apud Fontemoing et socios editores, 1910.
- Pagano, Mario, 2003. «È davvero esistito il siciliano tre-quattrocentesco?», in *Siculorum Gymnasium*, 56, pp. 161-177.
- , 2011. «La vita dei SS. Cosma e Damiano nel più antico volgarizzamento toscano della *Legenda aurea*: ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1254 (Q.I.11)», in

- Eliana Creazzo / Silvia Emmi / Gaetano Lalomia (a cura di), *Racconto senza fine*. Per Antonio Pioletti, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 271-286.
- Philippart, Guy, 1999. «L'hagiographie sicilienne dans le cadre de l'hagiographie de l'Occident», in Rossana Barcellona / Salvatore Pricoco (a cura di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*. Atti del Convegno di Studi (Catania-Paternò, 24-27 settembre 1997), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 167-204.
- Pricoco, Salvatore, 1989. «Un esempio di agiografia regionale: la Sicilia», in *Santi e Demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Spoleto, CISAM (Settimane di studio del CISAM, 36), pp. 319-380.
- Radice, Benedetto, [1927] 2009. *Memorie storiche di Bronte*, Bronte, Associazione Bronte Insieme Onlus.
- Raffaele, Ferdinando, 1998. «Religione popolare e testi devoti in volgare siciliano nell'età medievale», in *Synaxis*, 16/2, pp. 357-370.
- , 2010. «Iscrizioni in volgare siciliano dipinte nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Aidone», in *Le Forme e la Storia*, n.s. 3, pp. 77-94.
- , 2014. «Scritture esposte in volgare siciliano. I. Le didascalie del San Benedetto e storie della sua vita della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 25, pp. 113-133.
- , 2016. «Scritture esposte in volgare siciliano. II. Le didascalie del San Silvestro Papa e storie della sua vita nella chiesa di San Silvestro a Troina», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 27, pp. 11-43.
- , 2018. «Scritture esposte in volgare siciliano. III. Le figure votive del Convento della Croce a Scicli», in *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 29, pp. 21-38.
- Rinaldi, Gaetana Maria, 2005. *Testi d'archivio del Trecento*, a cura di G.M. Rinaldi, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 24-25).
- Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 [vol. I, *Fonetica*, 1966; vol. II, *Morfologia*, 1968; vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, 1969].
- Rossi Taibbi, Giuseppe, 1959. *Martirio di Santa Lucia. Vita di Santa Marina*, edizione critica a cura di G. R.T., Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neogreci.
- Russo, Paolo / Ugo Vittorio Vicari, 2007. *Filippo Paladini e la cultura figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento. Itinerario storico-artistico per un progetto di museo diffuso*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica.
- Salmeri, Filippo, 1999. *Epistula di misser sanctu Iheronimu ad Eustochiu*, a cura di F. S., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, (Collezione di testi siciliani dei sec. XIV e XV, 22).
- Santangelo, Salvatore, 1933. *Libru de lu Dialugu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iobanni Campulu de Missina*, a cura di S. S., Palermo, Scuola Tipografica Boccone del Povero.
- Stelladoro, Maria, 2010. *Lucia. La martire*, Milano, Jaca Book.
- Surius, Laurentius, [1575] 1618. *De probatis sanctorum historiis*. Tomus sextus, complectens sanctos mensium novembris et decembris, Coloniae Agrippinae, apud Gervinum Calienum et haeredes Quentelios.

- Valenti, Iride, 2015. «Aspetti dell'interferenza tra italiano e siciliano in epoca medievale», in Gianna Marcato (a cura di), *Dialetto parlato, scritto, trasmesso*, Padova, CLEUP, pp. 359-365.
- Varvaro, Alberto, 1995. «Südkalabrien und Sizilien / Calabria meridionale e Sicilia», in Günther Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt (herausgegeben von / édité par), *Lexikon der romanistischen Linguistik* (LRL), 8 voll., Tübingen, Niemeyer, vol. II, 2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance / Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation du Moyen Âge à la Renaissance*, pp. 228-238.
- , 2004. *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice.
- Veillard, Françoise / Olivier Guyotjeannin, 2001. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*. Fascicule I, *Conseils généraux*, Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques - École Nationale des Chartes.
- Zaggia, Massimo, 2016. «Per una storia dell'agiografia in Sicilia fra Trecento e Cinquecento. Rassegna di testi e varietà di lingue», in Elisa De Roberto / Raymund Wilhelm (a cura di), *L'agiografia volgare. Tradizioni di testi, motivi e linguaggi*. Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), Heidelberg, Universitätsverlag Winter, pp. 133-191.

Riassunto / Abstract

Continuando precedenti indagini sulle scritte esposte in volgare siciliano, nel presente articolo si esaminano le didascalie che corredano le «storiette» laterali di un affresco dedicato a Santa Lucia, presso la chiesa di Santa Maria del Soccorso Bronte (CT). Dopo avere preliminarmente vagliato i contenuti del dipinto, posti in relazione con l'ambiente socio-culturale nel quale quest'ultimo ha visto la luce, si procede alla *restitutio textus*, all'esame linguistico delle scritte e alla messa a fuoco del loro rapporto con la figurazione del dipinto e con le fonti letterarie della *legenda* di Santa Lucia.

On the basis of previous research into inscriptions in Sicilian vernacular, this article examines the captions in the Sicilian vernacular which accompany the “little tales” along the margins of a fresco dedicated to Saint Lucy, in the church of Saint Mary of Succor in Bronte (CT). After reviewing the content of the painting the article moves on to the *restitutio textus* and the linguistic analysis of the captions; it also focuses on the relationship between the written text, the image and the literary source of Saint Lucy's *legenda*.

Finito di stampare nel mese di novembre 2019 da LOGO S.r.l. Borgoricco (PD).
Impaginazione: *emmed*, Grafica editoriale di Pietro Marletta, Misterbianco (CT),
E-mail: emmegrafed@tiscali.it - Tel. 095 7141891